

FEDERICO MORGANTI

**TRA TEOLOGIA NATURALE ED EVOLUZIONISMO
A PROPOSITO DI BADEN POWELL A PARTIRE DA
UNA RECENTE MONOGRAFIA**

ABSTRACT: In the following note I address the figure of the British theologian and mathematician Baden Powell (1796-1860), by drawing on an important monograph by Prof. Pietro Corsi recently published in Italian. Powell's work responded to a cultural strategy of assimilation of philosophical and scientific novelties within a fundamentally conservative view of society. Here, I provide a brief sketch of Powell's attempt to rethink natural theology in the light of the latest scientific hypotheses, including those regarding the evolution of living beings.

KEYWORDS: Baden Powell; Natural Theology; Darwin; Science and Religion

Che la pubblicazione di *On the Origin of Species* (1859) abbia segnato un momento nodale nella storia del pensiero scientifico è qualcosa di cui è difficile dubitare. Ma la scoperta di Darwin non avvenne nel vuoto scientifico o culturale. Una lunga stagione di dibattiti – sul rapporto fra geologia e Scritture, sulla questione delle specie, sulla legittimità delle ipotesi nella scienza – aveva infatti plasmato la mentalità vittoriana, anche al di fuori della cerchia degli specialisti, rendendola più ricettiva nei confronti delle novità scientifiche, incluse quelle apparentemente più radicali. Che la teoria darwiniana fosse maturata in un preciso contesto e che lo studio di quest'ultimo sia necessario per comprendere le reazioni che

ne seguirono è un fatto, per banale che sia, spesse volte dimenticato.¹ E una delle figure più importanti di quella stagione di dibattiti fu senza dubbio il teologo e matematico Baden Powell (1796-1860). La pubblicazione di *L'evoluzionismo prima di Darwin. Baden Powell e il dibattito anglicano*² di Pietro Corsi – professore di Storia della scienza presso la Faculty of History della University of Oxford – è dunque un evento editoriale da salutare con favore. È merito della casa editrice Morcelliana l'aver ripresentato al pubblico italiano (trad. di Salvatore Ricciardo) un testo apparso nel 1988 con il titolo di *Science and Religion: Baden Powell and the Anglican Debate*,³ che ha da allora costituito un fondamentale punto di riferimento nell'ambito della storia dell'evoluzionismo e dell'Ottocento britannico, in particolare per gli studiosi del rapporto tra scienza e religione in età Vittoriana e dei risvolti teologici del pensiero evoluzionistico.⁴

Quella di Baden Powell non è una figura molto frequentata. Eppure, la sua vicenda intellettuale fu tale da riflettere in maniera quasi esemplare le trasformazioni culturali conosciute dalle élite inglesi nella prima metà dell'Ottocento. Adottare il punto di vista di una figura minore al fine di approfondire quel contesto culturale costituisce una sorta di antidoto alla storiografia 'agiografica', interessata a figure di maggiore risonanza quali Coleridge, Bentham, Mill o Darwin. Come spiega Corsi, in garbata polemica con quella "tradizione storiografica che [...] ha insistito sulla rottura con il passato ad opera di pensatori [...] impegnati in un faticoso processo di modernizzazione del paese, [...] non furono John Stuart Mill o Charles Darwin a marginalizzare il vecchio conservatorismo, ma furono le élite sociali ed economiche a convincersi che la difesa di privilegi e ricchezze richiedeva coraggiosi compromessi con la modernità. Sono queste élite che [...] 'adottarono' Mill e Darwin, e non questi ultimi a 'convertirle' al nuovo".⁵

¹ Un volume ormai classico che ricostruisce aspetti di tale contesto è A. Desmond, *The Politics of Evolution: Morphology, Medicine, and Reform in Radical London*, The University of Chicago Press, Chicago-London, 1992.

² P. Corsi, *L'evoluzionismo prima di Darwin. Baden Powell e il dibattito anglicano (1800-1860)*, Morcelliana, Brescia, 2014.

³ Id., *Science and Religion: Baden Powell and the Anglican Debate (1800-1860)*, Cambridge University Press, Cambridge, 1988.

⁴ Com'è naturale, la riproposizione di questo testo dopo un periodo così lungo ha comportato un ricco aggiornamento bibliografico e una consistente revisione delle note, arricchimenti che hanno ulteriormente impreziosito un testo già all'epoca di valore non comune.

⁵ Corsi, *L'evoluzionismo prima di Darwin*, p. 11.

L'analisi di tali trasformazioni passa per la revisione dell'immagine storiografica di Powell. Talvolta indicato come un 'radicale' o 'ultra-liberale' (non ultimo da parte dei detrattori più conservatori), Powell adottò al contrario una sofisticata strategia di adattamento alle novità teologiche, filosofiche e scientifiche, che non rinunciava a una visione conservatrice della società. Questa strategia di assimilazione e addomesticamento delle novità culturali – che contrapponeva Powell all'atteggiamento più reazionario della *High Church*, ma che era invece condivisa dalla famiglia reale – aveva dunque come proprio obiettivo il mantenimento dello *status quo* e la salvaguardia dell'*establishment* anglicano. Tra le novità che misero in difficoltà le frange più conservatrici della Chiesa Anglicana vi sono, accanto alla critica biblica, quelle che giungevano dalla scienza: in particolare dalla psicologia fisiologica, dalla geologia e dalle ricerche sul problema delle specie poi culminate con l'evoluzionismo darwiniano. E proprio per lo storico dell'evoluzionismo la figura di Baden Powell riveste un interesse particolare: Powell si trovò a difendere “una teologia naturale che insistesse sul ruolo della legge divina, piuttosto che sulla volontà imperscrutabile del Creatore, per spiegare gli accadimenti naturali e umani”.⁶ Questo punto di vista, elaborato e ponderato nell'arco di un ventennio, portò Powell a salutare con favore, nel suo contributo per *Essays and Reviews*,⁷ l'ipotesi avanzata da Charles Darwin nell'*Origin of Species*. Soltanto la morte (11 giugno 1860) gli impedì di presiedere al celebre meeting oxoniense della British Association, luogo del leggendario scontro tra Huxley e Wilberforce, e di proporre una reazione teologica alternativa a quella più conservatrice (e ostile) rappresentata dall'allora vescovo di Oxford. Se ciò fosse avvenuto, osserva Corsi, forse oggi gli storici “parlerebbero con dovizia di particolari e di esegesi teologica del ruolo di Powell nella prima ricezione di *On the Origin of Species*”.⁸

La revisione dell'immagine storiografica di Powell, la comprensione della strategia culturale da lui adottata nei confronti della scienza, passano per il setaccio di alcuni dettagli biografici concernenti la sua educazione. I

⁶ Ivi, p. 8.

⁷ B. Powell, “On the Study of the Evidences of Christianity”, in *Essays and Reviews*, J.W. Parker, London, 1860, p. 94-144.

⁸ Corsi, *L'evoluzionismo prima di Darwin*, p. 9.

biografi hanno sistematicamente ignorato i rapporti di Powell con la Falange di Hackney, un gruppo affiliato alla *High Church* e attivo nell'omonimo distretto londinese. Pur in linea con l'anglicanesimo più conservatore, con il quale condividevano l'ostilità per unitariani e dissidenti, i membri della Falange se ne differenziavano per la consapevolezza che per combattere gli avversari religiosi occorressero competenze diverse dalla semplice invettiva, e che andassero oltre la mera reazione autoritaria o repressiva. Se agli occhi di molti "discutere con gli eretici e gli infedeli equivaleva a riconoscerne l'esistenza",⁹ i membri della Falange si rendevano conto che per fronteggiare unitariani e dissidenti era necessario affinare gli strumenti teologici. In tale prospettiva può essere inquadrata l'influenza della Falange nella creazione della *National Society for the Education of the Poor* (1811), nata per fronteggiare le iniziative dei dissidenti in campo educativo. E alla medesima esigenza risponde la decisione dei parenti di Powell, affiliati alla Falange, di inviare il giovane a studiare all'*Oriel*, "l'emergente *college* di Oxford dove un gruppo di docenti si stava facendo un nome grazie alla determinazione con cui fronteggiavano gli avversari della Chiesa sul piano teologico, filosofico e scientifico".¹⁰

Il fatto che un gruppo conservatore come la Falange mandasse un giovane promettente a studiare all'*Oriel* impone una revisione dell'immagine del college – la culla della cosiddetta 'scuola noetica' – come focolaio del liberalismo teologico. È più verosimile che i capi di Hackney ritenessero che dalla Oxford noetica Powell potesse acquisire quelle conoscenze teologiche che gli consentissero di condurre le battaglie culturali della Falange. E in effetti i primi scritti teologici di Powell testimoniano il ruolo di quest'ultimo nella campagna anti-unitariana. In essi troviamo inoltre una prima esposizione dell'idea secondo cui le Scritture non dovessero essere intese come un insegnamento di filosofia o di scienza, mirando piuttosto a indicare la via per la salvezza. D'altro canto, nota Corsi, intorno agli anni '20 nessuno, nemmeno Powell, ammetteva che tra il testo sacro e le scoperte scientifiche potessero esservi significative discrepanze. Col tempo Powell avrebbe rivisto quest'opinione, arrivando a scorgere un ampio divario non soltanto fra Scrittura e scienza, ma anche fra Antico e Nuovo Testamento. In seguito Powell si sarebbe distinto nella

⁹ Ivi, p. 33.

¹⁰ Ivi, p. 42.

campagna per l'introduzione delle materie scientifiche nei corsi universitari, insistendo sull'immenso potenziale della scienza, specialmente della matematica, nella formazione dell'individuo. L'incoraggiamento dell'insegnamento della scienza rispondeva a quella che era stata la strategia appresa a Hackney, cioè non contrastare l'educazione delle masse ma promuoverla e controllarla: "Powell era profondamente convinto che la conoscenza scientifica fosse destinata a costituire uno degli elementi più importanti della moderna concezione del mondo. Era dunque consigliabile che le università anglicane facessero sforzi concreti per guadagnare il controllo del movimento scientifico nei suoi aspetti più 'filosofici'".¹¹

A tal fine occorreva anzitutto tranquillizzare gli animi circa l'innocuità della scienza. L'elemento costante della strategia di Powell, che pure conobbe significative oscillazioni nel corso degli anni, fu argomentare che l'indagine sulle leggi naturali non ammontasse affatto a un tentativo di eliminare Dio dalla natura, essendo al contrario destinata ad accrescere l'ammirazione umana per l'opera del Creatore. La scienza, in tale ottica, poteva insomma svolgere un fondamentale ruolo apologetico.

Le riflessioni del primo Powell su questi temi sono condensate in un'opera del 1826 intitolata *Rational Religion Examined*. In questa fase, Powell considerava le verità della rivelazione come indisputabili. All'epoca, spiega Corsi, l'ateismo e il deismo erano visioni 'politicamente sconfitte', né c'era traccia del secolarismo e dell'agnosticismo che avrebbero caratterizzato i decenni successivi. Anche per queste ragioni, caratteristica di quel saggio era una certa mancanza d'interesse per le questioni di teologia naturale; le domande più calde all'epoca non ruotavano attorno all'esistenza di Dio, concernendo piuttosto la natura della testimonianza e della Rivelazione. Powell difendeva una concezione della razionalità che includeva la percezione dei limiti della ragione stessa. In tale prospettiva era "il cristiano razionale che avvertiva lo stimolo irresistibile ad affidarsi alle Scritture come unica guida e sorgente di consigli in materia religiosa",¹² atteggiamento che Powell contrapponeva alle audaci costruzioni degli unitariani. Sia i noetici sia i capi di Hackney salutarono con favore lo scritto di Powell. Spalleggiato da entrambi i gruppi, Powell fu di lì a poco nominato *Savilian Professor of Geometry* a Oxford. L'accordo fra i due

¹¹ Ivi, p. 66.

¹² Ivi, p. 108.

gruppi dimostra che all'epoca essi condividevano gli stessi avversari, con buona pace della fama 'liberale' dell'*Oriel*.

I rapporti tra la Falange e il gruppo dell'*Oriel* erano tuttavia destinati a cambiare. Tra le cause scatenanti vi fu la pubblicazione di un importante ma controverso testo di Richard Whately (1787-1863) del 1826, intitolato *Letters on the Church*. L'autore – tra i principali rappresentanti della scuola dell'*Oriel* – proponeva che la Chiesa Anglicana, anziché limitarsi a subire il corso degli eventi, guadagnasse la propria indipendenza dallo Stato, in un momento in cui tale separazione poteva ancora volgere in suo favore. In una società religiosamente pluralista, argomentava, era sempre più difficile che la Chiesa potesse far valere tale autorità. L'idea di Whately era dunque quella di restringere la sfera d'influenza della Chiesa, ma soltanto al fine di rafforzare la propria autorità. La scomunica, ad esempio, sarebbe a quel punto diventata nient'altro che “la decisione di una libera organizzazione di escludere un membro che non accettava le sue regole”.¹³ Nel giro di qualche anno le idee di Whately provocarono un'aperta rottura con i settori più conservatori della *High Church* e con la stessa Falange. In seguito alle concessioni parlamentari a dissidenti e cattolici (1826-1832), i gruppi più conservatori iniziarono a pensare che le *Letters on the Church* “[stessero] offrendo un fondamento dottrinale alle (per loro) nefaste manovre politiche dei seguaci di Sir Robert Peel (il parlamentare di Oxford che aveva appoggiato la legge pro-cattolici), tanto a Oxford quanto nel resto del paese”.¹⁴ Non c'è da meravigliarsi, osserva Corsi, se un libello come quello di Whately sia stato frainteso come un'espressione di liberalismo religioso – tanto dagli avversari di Whately che dagli storici – benché in realtà rispondesse a “una forma raffinata di opportunismo politico di tipo essenzialmente conservatore”.¹⁵

A Oxford sarebbe stato il movimento dei *Tractarians*, capitanato da una personalità come John Henry Newman, a rappresentare l'orientamento più reazionario, autoritario e filo-cattolico della Chiesa d'Inghilterra. Il libro di Whately aveva già aperto una breccia tra i *Tractarians* e l'*Oriel*. A provocare la definitiva rottura tra i noetici e gli alleati di un tempo fu la disputa sull'ammissione dei dissidenti alle università anglicane, provvedimento che

¹³ Ivi, p. 130.

¹⁴ Ivi, p. 135-136.

¹⁵ Ivi, p. 138.

i noetici approvavano (in particolare R.D. Hampden, che lo difese nelle *Bampton Lectures* del 1832), in conformità alla medesima strategia di opportunismo politico. Powell – impegnato nel frattempo nella battaglia per l'introduzione delle scienze nei curriculum universitari – non soltanto era favorevole all'ingresso dei dissidenti nelle università anglicane, ma considerava la questione come “la cartina di tornasole dell'incapacità della classe dirigente anglicana di venire a patti con la nuova situazione sociale e politica”.¹⁶ Nessun altro membro del circolo noetico sosteneva un parere altrettanto radicale. Fu tuttavia soprattutto in ambito scientifico che le opinioni di Powell marcarono una divergenza incolmabile rispetto ai suoi mentori ed ex alleati.

Nel decennio 1826-1836 Powell fu indotto a rivedere le proprie opinioni sul rapporto tra scienza e religione. Le nuove scoperte geologiche stavano mettendo sempre più in questione la concordanza tra testo sacro e scienze naturali. L'establishment anglicano, e la stessa Falange, vedevano sempre di più nella crescita del sapere scientifico “la punta di lancia della strategia culturale dei dissidenti e del razionalismo unitariano e l'espressione ideologica delle minacce di classe che insidiavano la stabilità dell'ordine sociale britannico”.¹⁷ Powell si rendeva conto che il possibile scontro tra scienza e religione rischiava di mettere a repentaglio il progetto di riforma dei corsi universitari. La crescente divergenza tra geologia e Scrittura lo indusse a riesaminare il principio-guida secondo cui “la Rivelazione non insegna le scienze naturali”. Egli avrebbe enunciato la tesi della non-conflittualità fra scienza e rivelazione in un sermone, purtroppo perduto, letto il giorno di Pasqua del 1829. Secondo Corsi si trattava fondamentalmente di un tentativo di convincere i noetici. La strategia di Powell non trovò il favore di Whately. Secondo quest'ultimo, benché fosse vero che le Scritture non insegnavano scienze naturali, era possibile avanzare teorie scientifiche tali da invalidare il testo sacro. Era precisamente questo il punto su cui Powell dissentiva energicamente. Nel 1833 avrebbe pubblicato una versione modificata del sermone del '29 in cui sosteneva la tesi indifferentista secondo cui la Rivelazione non aveva bisogno della scienza per essere confermata, né poteva da essa essere invalidata. Soprattutto, esprimeva la tesi secondo cui “in un'epoca caratterizzata dal

¹⁶ Ivi, p. 177.

¹⁷ Ivi, p. 185.

progresso scientifico era estremamente incauto lasciare che la verità della Rivelazione dipendesse dall'accordo o dal disaccordo tra le scoperte scientifiche e i passaggi delle Scritture relativi a fenomeni naturali".¹⁸

Tali tematiche sarebbero confluite in *The Connexion of Natural and Divine Truth* (1838), testo decisivo che segnava un importante ripensamento nella strategia apologetica di Powell. Nella fattispecie, i progressi del sapere scientifico indussero Powell a riabilitare il ruolo della teologia naturale, mettendo peraltro in discussione, per le stesse ragioni, il ruolo probatorio dei miracoli (con grande dispiacere di Whately). In quegli anni si sarebbe inoltre trovato a difendere la validità epistemologica della scienza geologica, e dell'attualismo di Lyell in specie, dalle critiche avanzate da William Whewell. Agli occhi di Powell, adesso, era l'ordine invariabile della natura, l'uniformità delle leggi naturali, a costituire la sola evidenza esterna dell'esistenza di Dio. Il tradizionale *argument from design* richiedeva a ogni modo una revisione. All'epoca, d'altro canto, non tutti condividevano l'idea di Powell che la teologia naturale potesse svolgere quest'importante ruolo probatorio. Secondo alcuni essa era addirittura pericolosa, in quanto distoglieva l'attenzione dalle Scritture indebolendo la fiducia umana nel testo sacro. Alla fine degli anni '30 furono soprattutto i *Bridgewater Treatises* a far riesplodere la popolarità della teologia naturale, un successo cavalcato da autori quali Henry Brougham e Charles Babbage. Powell vedeva questi tentativi molto più come una difesa della religione *dalla* scienza che come un'autentica armonizzazione tra verità naturale e verità divina. Nel ricercare una forma di teologia naturale al riparo dalle critiche, Powell contestava in particolare il ricorso disinvolto al concetto di causa finale, in cui vedeva un grave colpo alla coerenza e credibilità della teologia naturale. Assumere l'idea di finalità e intenzionalità in natura, infatti, significava dare per scontato ciò che era in questione, ovvero la rispondenza dei fenomeni naturali a un piano ordinato dalla divinità. Nel concetto di finalità Powell scorgeva insomma una restrizione, che limitando l'indagine sulle leggi dei fenomeni "[condannava] l'argomento della teologia naturale a essere la rappresentazione del conservatorismo scientifico".¹⁹ Contro la linea teologico-naturale dominante, Powell era dell'avviso che i fenomeni inspiegati, le presunte eccezioni all'ordine naturale, fossero il vero ostacolo

¹⁸ Ivi, p. 194.

¹⁹ Ivi, p. 259.

alle argomentazioni della teologia naturale. L'ordine naturale rappresentava la garanzia più certa dell'esistenza di una mente ordinatrice, mentre le presunte sospensioni di quell'ordine costituivano per il teologo un vero rompicapo. Ma soprattutto, la tendenza a ricercare il divino nell'inspiegato incoraggiava nei teologi un atteggiamento antagonista nei confronti della scienza, che si traduceva nell'accusa di empietà rivolta alle nuove teorie.

Già nel 1838 Powell giudicava dunque perfettamente legittime le speculazioni di Lamarck e Saint-Hilaire sulla questione delle specie. Tale prospettiva sarebbe stata sostenuta in modo ancora più chiaro nella voce *Creation* scritta per la *Cyclopaedia of Biblical Literature* (1845), testimone di un'ormai esplicita interpretazione 'evoluzionistica' della successione delle forme viventi. Un aspetto significativo della prospettiva di Powell – che nel frattempo, vista la deriva 'trattariana' dell'ambiente oxoniense, aveva preso contatti con importanti circoli culturali londinesi – è il fatto che egli fosse interessato a difendere una visione 'nomologica' della natura – vale a dire, l'ipotesi di un *disegno secondo leggi* – piuttosto che una o più teorie scientifiche particolari. Si trattava di una prospettiva non lontana da quanto allora sostenuto nelle influentissime (e all'epoca anonime) *Vestiges of the Natural History of Creation*.²⁰

Il volume di Corsi conferma in effetti la collocazione problematica della teologia naturale nei dibattiti scientifici del primo Ottocento. La vicenda di Powell testimonia non soltanto che all'epoca non tutti erano convinti circa la valenza apologetica e probatoria dell'impianto teologico-naturale,²¹ ma anche che coloro che accettavano tale ruolo non erano affatto concordi su come intendere il disegno divino in natura.²² Come

²⁰ Cfr. [R. Chambers], *Vestiges of the Natural History of Creation*, J. Churchill, London, 1844. Sulle *Vestiges* impossibile non rimandare a J.A. Secord, *Victorian Sensation: The Extraordinary Publication, Reception, and Secret Authorship of Vestiges of the Natural History of Creation*, The University of Chicago Press, Chicago-London, 2000.

²¹ Alcuni autori dei *Bridgewater Treatises* sottolineavano ad esempio come la propria trattazione del disegno divino in natura non ammontasse a un'argomentazione formale a difesa dell'esistenza di Dio. Cfr. T. Chalmers, *On the Power, Wisdom, and Goodness of God as Manifested in the Adaptation of External Nature to the Moral and Intellectual Constitution of Man*, W. Pickering, London, 1833, vol. II, p. 269-271, 290; J. Kidd, *On the Adaptation of External Nature to the Physical Condition of Man*, W. Pickering, London, 1833, p. VIII-IX; W. Whewell, *Astronomy and General Physics Considered with Reference to Natural Theology*, W. Pickering, London, 1833, p. 343-344.

²² Sulla pluralità della teologia naturale primo-ottocentesca si vedano ad esempio J.H. Brooke, "Natural Theology and the Plurality of Worlds: Observations on the

detto, l'ipotesi di un 'disegno secondo leggi' – gradita ad autori quali F.W. Newman e W. Carpenter e al circolo radicale di J. Chapman – era come tale favorevole all'indagine sul 'mistero' delle specie, a differenza della più tradizionale teologia naturale di carattere teleologico. Proprio la compatibilità con le ipotesi scientifiche più innovative avrebbe decretato il successo delle ultime uscite di Powell su tali questioni: gli *Essays* del 1855, *The Order of Nature* del 1859,²³ nonché il già ricordato contributo per *Essays and Reviews* (1860).

Fu grazie al successo di tali scritti che Powell poté giocare un ruolo di primo piano nella formazione di una cultura filosofica e teologica attenta e persino amichevole nei confronti delle nuove idee scientifiche, incluso l'evoluzionismo darwiniano. L'analisi di Corsi mostra come il continuo rimodellamento da parte di Powell della propria visione teologico-naturale lo avesse tuttavia fatto pervenire a una forma alquanto indebolita di quello che era stato il punto di vista sostenuto nel '38. Se allora aveva argomentato che l'indagine scientifica poteva offrire un sostegno diretto alla causa teologica, alla fine degli anni '50 la sua tesi era quella di una semplice indifferenza, cioè non-conflittualità, fra scienza e religione. Tali ripensamenti furono principalmente il frutto dell'incontro con la teologia di tipo intuizionista, tendenzialmente fredda nei confronti delle prove 'esterne' dell'esistenza di Dio e interessata alla nozione del divino come spontaneamente concepita dalla coscienza umana. Ormai la teologia naturale di Powell non aveva altro da offrire che una mera correzione, un riscontro esteriore e oggettivo, del concetto di Dio partorito dalla coscienza. Di fatto nel retrocedere a tale posizione Powell rinunciava a

Brewster-Whewell Debate”, *Annals of Science*, 34, 1977, p. 221-286; D. Ospovat, *The Development of Darwin's Theory: Natural History, Natural Theology, and Natural Selection, 1838-1859*, Cambridge University Press, Cambridge, 1981, p. 7-23; A. Fyfe, “The Reception of William Paley's *Natural Theology* in the University of Cambridge”, *British Journal for the History of Science*, 30, 1997, p. 321-335; J.R. Topham, “Beyond the 'Common Context': The Production and Reading of the *Bridgewater Treatises*”, *Isis*, 89, 1998, p. 233-262; J.R. Topham, “Biology in the Service of Natural Theology: Paley, Darwin, and the *Bridgewater Treatises*”, in D.R. Alexander-R.L. Numbers (eds.), *Biology and Ideology from Descartes to Dawkins*, The University of Chicago Press, Chicago-London, 2010, p. 88-113.

²³ Cfr. B. Powell, *Essays on the Spirit of Inductive Philosophy, the Unity of Worlds, and the Philosophy of Creation*, Longman Brown Green and Longmans, London, 1855; Id., *The Order of Nature considered in reference to the Claim of Revelation. A Third Series of Essays*, Longman Brown Green and Longmans, London, 1859.

quell'elemento probatorio che aveva ricercato per decenni: "Nel 1859 l'unica traccia che rimaneva della sintesi del 1838 era l'affermazione secondo cui lo studio della natura e i procedimenti scientifici dimostravano la razionalità dell'ordine naturale".²⁴ Si trattava evidentemente, come nota Corsi, di una soluzione non priva di problemi, non ultimo l'incapacità di difendere la superiorità razionale del cristianesimo.

È dunque lecito affermare che la cultura teologica e scientifica nella quale si inserì il contributo di Darwin fosse molto più articolata di quanto spesso si suppone (specialmente, si potrebbe aggiungere, da parte di una certa letteratura di orientamento ateo o antireligioso). Così come la teologia naturale non era quel paradigma unitario arbitrariamente postulato dagli storici, non è nemmeno vero che la teoria della selezione naturale avesse suscitato da parte della teologia anglicana reazioni soltanto o prevalentemente ostili. Proprio l'ipotesi di una 'creazione secondo leggi' – verso la quale si era mostrato sensibile lo stesso Darwin²⁵ – avrebbe permesso di digerire con relativa prontezza le nuove idee. A un livello più generale, "la relativa rapidità (in alcuni casi sorprendente) con cui il dibattito evoluzionistico [...] infiammò la cultura europea, dovrebbe mettere in guardia sugli sviluppi che si verificarono tra gli anni Quaranta e Cinquanta".²⁶ Gli occhi con cui i lettori si avvicinarono all'*Origin of Species* dovevano molto a quei dibattiti, dei quali Powell era stato protagonista.

REFERENCES:

- Brooke, John H., "Natural Theology and the Plurality of Worlds: Observations on the Brewster-Whewell Debate", *Annals of Science*, 34, 1977, p. 221-286.
- Casini, Paolo, *Darwin e la disputa sulla creazione*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- Corsi, Pietro, *L'evoluzionismo prima di Darwin. Baden Powell e il dibattito anglicano (1800-1860)*, trad. it. di Salvatore Ricciardo, Morcelliana, Brescia, 2014; ed. orig. *Science and Religion: Baden Powell and the Anglican Debate, 1800-1860*, Cambridge University Press, Cambridge, 1988.
- Chalmers, Thomas, *On the Power, Wisdom, and Goodness of God as Manifested in the Adaptation of External Nature to the Moral and Intellectual Constitution of Man*, 2 voll., W. Pickering, London, 1833.

²⁴ Corsi, *L'evoluzionismo prima di Darwin*, p. 300.

²⁵ Cfr. P. Casini, *Darwin e la disputa sulla creazione*, Il Mulino, Bologna, 2009.

²⁶ Corsi, *L'evoluzionismo prima di Darwin*, p. 396.

Tra teologia naturale ed evoluzionismo. A proposito di Baden Powell

- [Chambers, Robert], *Vestiges of the Natural History of Creation*, J. Churchill, London, 1844.
- Desmond, Adrian, *The Politics of Evolution: Morphology, Medicine, and Reform in Radical London*, The University of Chicago Press, Chicago-London, 1992.
- Fyfe, Aileen, "The Reception of William Paley's *Natural Theology* in the University of Cambridge", *British Journal for the History of Science*, 30, 1997, p. 321-335.
- Kidd, John, *On the Adaptation of External Nature to the Physical Condition of Man*, W. Pickering, London, 1833.
- Ospovat, Dov, *The Development of Darwin's Theory: Natural History, Natural Theology, and Natural Selection, 1838-1859*, Cambridge University Press, Cambridge, 1981.
- Powell, Baden, *Essays on the Spirit of Inductive Philosophy, the Unity of Worlds, and the Philosophy of Creation*, Longman Brown Green and Longmans, London, 1855.
- Powell, Baden, *The Order of Nature Considered in Reference to the Claim of Revelation. A Third Series of Essays*, Longman Brown Green and Longmans, London, 1859.
- Powell, Baden, "On the Study of the Evidences of Christianity", in *Essays and Reviews*, J.W. Parker, London, 1860, p. 94-144.
- Secord, James A., *Victorian Sensation: The Extraordinary Publication, Reception, and Secret Authorship of Vestiges of the Natural History of Creation*, The University of Chicago Press, Chicago-London, 2000.
- Topham, Jonathan R., "Beyond the 'Common Context': The Production and Reading of the *Bridgewater Treatises*", *Isis*, 89, 1998, p. 233-262.
- Topham, Jonathan R., "Biology in the Service of Natural Theology: Paley, Darwin, and the *Bridgewater Treatises*", in Denis R. Alexander-Ronald L. Numbers (eds.), *Biology and Ideology from Descartes to Dawkins*, The University of Chicago Press, Chicago-London, 2010, p. 88-113.
- Whewell, William, *Astronomy and General Physics Considered with Reference to Natural Theology*, W. Pickering, London, 1833.

FEDERICO MORGANTI
Sapienza – Università di Roma
federico.morganti@gmail.com